



La strage di Portella della Ginestra di Umberto Santino (2012)

Nel pianoro a metà strada tra i comuni di Piana degli Albanesi, San Giuseppe Jato e San Cipirello, in provincia di Palermo, la festa del 1° maggio 1947, a cui partecipavano migliaia di persone, fu interrotta da una sparatoria che, secondo le fonti ufficiali, causò 11 morti e 27 feriti. Successivamente, per le ferite riportate, ci furono altri morti [v. [*I morti di Portella*](#) di Umberto Santino]. I dati sui feriti variano da 33 a 65.

I contadini dei paesi vicini erano soliti radunarsi a Portella della Ginestra per la festa del lavoro già ai tempi dei Fasci siciliani, per iniziativa del medico e dirigente contadino Nicola Barbato, che era solito parlare alla folla da un podio naturale che fu in seguito denominato "sasso di Barbato". La tradizione venne interrotta durante il Fascismo e ripresa dopo la caduta della dittatura. Nel 1947 non si festeggiava solo il primo maggio ma pure la vittoria dei partiti di sinistra raccolti nel Blocco del popolo nelle prime elezioni regionali svoltesi il 20 aprile. Sull'onda della mobilitazione contadina che si era andata sviluppando in quegli anni le sinistre avevano ottenuto un successo significativo, ribaltando il risultato delle elezioni per l'Assemblea costituente. La Democrazia cristiana era scesa dal 33,62% al 20,52%, mentre le sinistre avevano avuto il 29,13% (alle elezioni precedenti il Psi aveva avuto il 12,25% e il Pci il 7,91%).

La campagna elettorale era stata abbastanza animata, non erano mancate le minacce e la violenza mafiosa aveva continuato a mietere vittime. Il 1947 era cominciato con l'assassinio del dirigente comunista e del movimento contadino Accursio Miraglia (4 gennaio) e il 17 gennaio era stato ucciso il militante comunista Pietro Macchiarella; lo stesso giorno i mafiosi avevano sparato all'interno del Cantiere navale di Palermo. Alla fine di un comizio il capomafia di Piana Salvatore Celeste aveva gridato: «Voi mi conoscete! Chi voterà per il Blocco del popolo non avrà né padre né madre» e la stessa mattina del primo maggio a San Giuseppe Jato la moglie di un «qualunquista truffatore» - come si legge in un

servizio del quotidiano «La Voce della Sicilia» - aveva avvertito le donne che si recavano a Portella: «Stamattina vi finirà male», e a Piana un mafioso non aveva esitato a minacciare i manifestanti: «Ah sì, festeggiate il 1° maggio, ma vedrete stasera che festa!» (in Santino 1997, p. 150). Eppure nessuno si aspettava che si arrivasse a sparare sulla folla inerme, ormai lontana la memoria dei Fasci siciliani e dei massacri successivi.

Prima i mafiosi e i partiti conservatori poi solo i banditi

La matrice della strage appare subito chiara: la voce popolare parla dei proprietari terrieri, dei mafiosi e degli esponenti dei partiti conservatori e i nomi sono sulla bocca di tutti: i Terrana, gli Zito, i Brusca, i Romano, i Troia, i Riolo-Matranka, i Celeste, l'avvocato Bellavista, che durante la campagna elettorale aveva tuonato contro le forze di sinistra e a difesa degli agrari. I Carabinieri telegrafano: «Vuolsi trattarsi organizzazione mandanti più centri appoggiati mafia at sfondo politico con assoldamento fuori legge»; «Azione terroristica devesi attribuire elementi reazionari in combutta con mafia» (ivi, p. 153). Vengono fermate 74 persone tra cui figurano mafiosi notori. All'Assemblea costituente il giorno dopo la strage Girolamo Li Causi, segretario regionale comunista, lancia la sua accusa: dopo il 20 aprile c'è stata una campagna di provocazioni politiche e di intimidazioni, durante la strage il maresciallo dei carabinieri si intratteneva con i mafiosi e tra gli sparatori c'erano monarchici e qualunquisti. Viene interrotto da esponenti dei qualunquisti e della destra e il ministro degli interni Mario Scelba dichiara che non c'è un «movente politico», si tratta solo di un «fatto di delinquenza» (ivi, p. 155). Scelba ritorna sull'argomento in un'intervista del 9 maggio: «Trattasi di un episodio fortunatamente circoscritto, maturato in una zona fortunatamente ristretta le cui condizioni sono assolutamente singolari» (ivi, p. 159). Nel frattempo i fermati vengono rilasciati e si afferma la pista che porta alla banda Giuliano, il cui nome viene fatto dall'ispettore di pubblica sicurezza Ettore Messina, lo stesso che l'8 ottobre 1919 aveva ordinato il massacro di Riesi (15 morti e 50 feriti) e che ora Li Causi addita come colui che dirige il "banditismo politico". La banda Giuliano sarà pure indicata come responsabile degli attentati del 22 giugno in vari centri della Sicilia occidentale, con morti e feriti.

L'inchiesta giudiziaria si concentra sui banditi e procede con indagini frettolose e superficiali: non si fanno le autopsie sui corpi delle vittime né le perizie balistiche per accertare il tipo di armi usate per sparare sulla folla. Il 17 ottobre 1948 la sezione istruttoria della Corte d'appello di Palermo rinvia a giudizio Salvatore Giuliano e gli altri componenti della banda. La Corte di cassazione, per legittima suspizione, decide la competenza della Corte d'assise di Viterbo, dove il dibattimento avrà inizio il 12 giugno 1950 e si concluderà il 3 maggio 1952, con la condanna all'ergastolo di 12 imputati (Giuliano era morto il 5 luglio del 1950).

Nella sentenza, a proposito della ricerca della causale, si sostiene che Giuliano compiendo la strage e gli attentati successivi ha voluto combattere i comunisti e si richiama la tesi degli avvocati difensori secondo cui la banda Giuliano aveva operato come «un plotone di polizia», supplendo in tal modo alla «carezza dello Stato che in quel momento si notò in Sicilia». La tesi riprendeva «una considerazione fatta dall'autorevole capo della mafia di Monreale, Ignazio Miceli, secondo cui Giuliano non era un bandito, ma capo di uno squadrone di polizia» (ivi, pp. 191 s). Cioè: la violenza banditesca era stata impiegata come risorsa di una strategia politica volta a colpire le forze che si battevano contro un sistema di potere. Restava tra le righe che le “carenze dello Stato” erano da attribuire all'azione della coalizione antifascista allora al governo del Paese. La sentenza di Viterbo non toccava il problema dei mandanti della strage e dell'offensiva contro il movimento contadino e le forze di sinistra, affermando esplicitamente che la causa doveva essere ricercata altrove (il testo della sentenza in *Testo integrale...* vol. 2°, pp. 89-402 e in Petrotta, a cura di, 2002, pp. 19-260).

Contro la sentenza fu proposto appello e il processo di secondo grado si svolse presso la Corte d'assise d'appello di Roma (nel frattempo molti degli imputati, tra cui Gaspare Pisciotta, erano morti). La sentenza del 10 agosto 1956 confermava alcune condanne, riducendo la pena, e assolveva altri imputati per insufficienza di prove. Con sentenza del 14 maggio 1960 la Corte di cassazione dichiarava inammissibile il ricorso del pubblico ministero e così la sentenza d'appello diventava definitiva.

La svolta del 1947

Nella storia d'Italia il 1947 è un anno di svolta e la strage di Portella si inserisce nel clima che richiede e prepara quella svolta. Il 13 maggio si apre la crisi politica con le dimissioni del governo di coalizione antifascista presieduto da De Gasperi. Il 30 maggio a Roma e a Palermo si formano i nuovi governi: De Gasperi presiede un governo centrista con esclusione delle sinistre e alla Regione siciliana il democristiano Giuseppe Alessi presiede un governo minoritario appoggiato dai partiti conservatori, senza la partecipazione del Blocco del popolo, nonostante la vittoria alle elezioni del 20 aprile. Si apre così una nuova fase della storia d'Italia, in cui le forze di sinistra saranno all'opposizione. La svolta si inquadra nella prospettiva aperta dagli accordi di Yalta che hanno codificato la divisione del pianeta in due grandi aree di influenza, con l'Italia dentro lo schieramento atlantico egemonizzato dagli Stati Uniti e la guerra fredda come strategia di contrasto e di contenimento del potere sovietico.

Nel gennaio del '47 De Gasperi era andato negli Stati Uniti, ma è frutto di una visione semplicatrice pensare che abbia ricevuto l'ordine di espellere le sinistre dal Governo e che successivamente lo abbia fedelmente eseguito. La svolta del '47

è figlia di un matrimonio consensuale in cui si incrociano interessi locali, nazionali e internazionali. Il messaggio contenuto nella strage (arrestare con ogni mezzo le lotte contadine e l'avanzata delle sinistre) è stato pienamente recepito e da ora in poi a governare, accanto alla Democrazia cristiana - che nelle elezioni del 18 aprile 1948 si afferma come partito di maggioranza relativa, dopo una campagna elettorale volta a esorcizzare il "pericolo rosso" -, saranno i partiti conservatori vanamente indicati come mandanti del massacro. In questo quadro la Chiesa cattolica, con il pontificato di Pio XII, che nel 1949 scomunicerà socialisti e comunisti, ha un ruolo di primo piano. Il cardinale Ernesto Ruffini, a proposito della strage di Portella e degli attentati del 22 giugno, scrive che era «inevitabile la resistenza e la ribellione di fronte alle prepotenze, alle calunnie, ai sistemi sleali e alle teorie antiitaliane e anticristiane dei comunisti» (in Santino 2000, p. 180), plaude all'estromissione delle sinistre dal Governo, ma la sua proposta di mettere i comunisti fuori legge, rivolta a De Gasperi e a Scelba, rimarrà inascoltata.

Alla ricerca dei mandanti

La verità giudiziaria sulla strage si è limitata agli esecutori individuati nei banditi della banda Giuliano. Nell'ottobre del 1951 Giuseppe Montalbano, ex sottosegretario, deputato regionale e dirigente comunista, presentava al procuratore generale di Palermo una denuncia contro i monarchici Gianfranco Alliata, Tommaso Leone Marchesano e Giacomo Cusumano Geloso come mandanti della strage e contro l'ispettore Messina come correo. Il procuratore e la sezione istruttoria del Tribunale di Palermo decidevano l'archiviazione. Successivamente i nomi dei mandanti circoleranno solo sulla stampa e nelle audizioni della Commissione parlamentare antimafia che comincia i suoi lavori nel 1963. Nel novembre del 1969, il figlio dell'appena defunto deputato Antonio Ramirez si presenta nello studio di Giuseppe Montalbano per recapitargli una lettera riservata del padre, datata 9 dicembre 1951. Nella lettera si dice che l'esponente monarchico Leone Marchesano aveva dato mandato a Giuliano di sparare a Portella, ma solo a scopo intimidatorio, che erano costantemente in contratto con Giuliano i monarchici Alliata e Cusumano Geloso, che quanto aveva detto, nel corso degli interrogatori, il bandito Pisciotta su di loro e su Bernardo Mattarella, indicati come mandanti della strage, era vero, che Giuliano aveva avuto l'assicurazione che sarebbe stato amnistiato (in Santino 1997, p. 207).

Montalbano presenta il documento alla Commissione antimafia nel marzo del 1970, la Commissione raccoglierà altre testimonianze e nel febbraio del 1972 approverà all'unanimità una relazione sui rapporti tra mafia e banditismo, accompagnata da 25 allegati, ma verranno secretati parecchi documenti raccolti durante il suo lavoro. La relazione a proposito della strage scriveva: «Le ragioni per le quali Giuliano ordinò la strage di Portella della Ginestra rimarranno a

lungo, forse per sempre, avvolte nel mistero. Attribuire la responsabilità diretta o morale a questo o a quel partito, a questa o quella personalità politica non è assolutamente possibile allo stato degli atti e dopo un'indagine lunga e approfondita come quella condotta dalla Commissione. Le personalità monarchiche e democristiane chiamate in causa direttamente dai banditi risultano estranee ai fatti». (in *Testo integrale...*1973, p. 1.007). Il relatore, il senatore Marzio Bernardinetti, addebitava i risultati deludenti alla mancata o scarsa collaborazione delle autorità: «Il lavoro, cui il comitato di indagine sui rapporti fra mafia e banditismo si è sobbarcato in così difficili condizioni, avrebbe approdato a ben altri risultati di certezza e di giudizio se tutte le autorità, che assolsero allora a quelli che ritennero essere i propri compiti, avessero fornito documentate informazioni e giustificazioni del proprio comportamento nonché un responsabile contributo all'approfondimento delle cause che resero così lungo e travagliato il fenomeno del banditismo» (Ivi, p. 1024.).

Una strage per il centrismo

Nel 1977 il [Centro siciliano di documentazione](#) comincia la sua attività con un convegno nazionale dal titolo *Portella della Ginestra: una strage per il centrismo* in cui si ricostruisce il quadro in cui è maturata la strage. Le relazioni sulla Sicilia (Santino, in AA. VV., 1977, pp. 1-32; Brigaglia, ivi, pp. 33-45) e quelle, inedite, sul quadro meridionale (Anna Rossi Doria, *Lotte contadine nel Mezzogiorno: 1944-1947*), nazionale (Nicola Gallerano, *La politica degli Alleati e la ricomposizione del blocco dominante in Italia*, Claudio Pavone, *La ricomposizione a livello istituzionale*, Vittorio Foa, *L'Italia del '47*) e internazionale (Lisa Foa, *La rottura dell'Alleanza antifascista internazionale: dal Comintern al Cominform*) collocavano la strage in un contesto in cui maturavano scelte che avrebbero condizionato la storia dei decenni successivi e miravano a segnare una svolta nell'approccio storiografico. L'eccidio di Portella non veniva considerato come il prodotto di un disorientamento delle classi dominanti locali e di un vuoto politico, come sosteneva la storiografia di sinistra: Francesco Renda riteneva il ricorso alla violenza una forma di «repugnante delinquenza comune» e un «errore grossolano» che avrebbe portato all'isolamento dei proprietari terrieri (Renda 1976, p. 23). Al contrario la strage appariva come «un atto di lucida, e ragionata, violenza volto a condizionare il quadro politico, regionale e nazionale» purtroppo coronato da successo (Centro siciliano di documentazione 1977; Santino 1977, 1997, pp. 8, 60). La rottura del maggio 1947 non si sarebbe più ricomposta e avrebbe segnato mezzo secolo di storia italiana, all'insegna della “democrazia bloccata” (Santino 1997, 1999).

Strage di Stato, tra servizi segreti e neofascismo

Successivamente ci sono state varie pubblicazioni, più o meno documentate, sulla strage e sulla banda Giuliano (Galluzzo 1985, Magrì 1987, Barrese-D'Agostino 1997, Di Lello 1997, Renda 2002, La Bella-Mecarolo 2003, Catania 2011) e l'interpretazione della strage di Portella come "strage di Stato" ha segnato buona parte dei lavori del convegno che si è svolto nel maggio del 1997, nel cinquantésimo anniversario (Manali, a cura di, 1999; Santino *ivi*). Il convegno si concluse con la richiesta della desecretazione della documentazione raccolta dalla Commissione antimafia, pubblicata negli anni successivi in vari volumi (Commissione antimafia 1998-99). Nel frattempo la costituzione dell'[Associazione Non solo Portella](#), ad opera di familiari delle vittime, e l'attività di ricerca del suo presidente, Giuseppe Casarrubea, figlio di una delle vittime dell'[attentato di Partinico del 22 giugno](#), hanno portato a significativi risultati (Casarrubea 1997, 1998, 2001): sulla base di perizie effettuate sui corpi di alcuni superstiti si è documentato che tra le armi utilizzate c'erano bombe-petardo di produzione americana, mentre da testimonianze risulta che tra gli esecutori c'erano mafiosi. Le ricerche sui materiali dell'archivio dell'Oss (Office of Strategic Services) e del Sis (Servizio informazioni e sicurezza) del ministero dell'Interno hanno prodotto ulteriore documentazione sul ruolo degli Stati Uniti, già documentato precedentemente (sugli incontri del bandito Giuliano con l'agente americano Michael Stern: Sansone, Ingrassì 1950, pp.143-150; sulla politica estera degli Stati Uniti, ricostruita attraverso documenti d'archivio: Faenza, Fini 1976) e sui rapporti tra banditismo, formazioni neofasciste e spionaggio internazionale (Casarrubea 2005, Vasile 2004, 2005), suscitando però perplessità e critiche (Parlato 2006).

Nei primi anni 2000 sono stati pubblicati documenti inediti degli archivi italiani e americani sulla nascita della Repubblica (Tranfaglia 2004), che mostrano come il gioco delle grandi potenze abbia condizionato le scelte delle forze politiche. Un film (*Segreti di Stato* del regista Paolo Benvenuti, accompagnato da un volume: Baroni-Benvenuti 2003) ha riproposto il tema delle complicità chiamando in causa vari soggetti, dai dirigenti della Democrazia cristiana alla X MAS di Junio Valerio Borghese, ai servizi segreti americani, al Vaticano, in un "gioco delle carte" non sempre convincente. Negli ultimi anni la pista più seguita è stata quella neofascista a livello nazionale e internazionale (Casarrubea, Cereghino 2007, 2009), mentre altri studi ripropongono una lettura della strage all'interno del conflitto di classe sulla linea già indicata da Li Causi (Petrotta 2009, Li Causi 2007).

Sulla base di nuove acquisizioni documentali i familiari delle vittime hanno chiesto la riapertura dell'inchiesta, ma la richiesta finora non è stata accolta. Per Portella, come del resto per le altre stragi che hanno insanguinato l'Italia, la

verità giudiziaria o non c'è o è parziale e inadeguata, quella storica è stata in parte ricostruita ma rimangono vaste zone d'ombra.

Bibliografia

V. Sansone e G. Ingrassi, [6 anni di banditismo in Sicilia](#), Milano, Le edizioni sociali, 1950.

Relazione sui rapporti tra mafia e banditismo in Sicilia in [Testo integrale della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia](#), vol. II, Roma, Cooperativa Scrittori, 1973., pp. 983-1.031.

R. Faenza e M. Fini, [Gli americani in Italia](#), Milano, Feltrinelli, 1976.

U. Santino, [Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile](#), Roma, Editori riuniti, 2000; Editori Riuniti University Press. Roma 2009.

F. Renda, [Il movimento contadino in Sicilia e la fine del blocco agrario nel Mezzogiorno](#), Bari, De Donato, 1976.

A. Brigaglia, *Lotte contadine e politica delle sinistre* in AA. VV., [Ricomposizione del blocco dominante, lotte contadine e politica delle sinistre in Sicilia \(1943-1947\)](#), Materiali del Centro siciliano di documentazione, Palermo, Cooperativa editoriale Cento fiori, 1977.

U. Santino, *Fine dell'unità antifascista e ricomposizione del blocco dominante in Sicilia*, in AA. VV., [Ricomposizione del blocco dominante, lotte contadine e politica delle sinistre in Sicilia \(1943-1947\)](#), Materiali del Centro siciliano di documentazione, Palermo, Cooperativa editoriale Cento fiori, 1977.

[1947-1977. Portella della Ginestra: una strage per il centrismo](#), a cura del Centro siciliano di documentazione, Palermo, Cooperativa editoriale Cento fiori, 1977.

L. Galluzzo, [Meglio morto. Storia di Salvatore Giuliano](#), Palermo, Flaccovio, 1985.

E. Magrì, [Salvatore Giuliano](#), Milano, Mondadori, 1987.

O. Barrese e Giacinta D'Agostino, [La guerra dei sette anni. Dossier sul bandito Giuliano](#), Soveria Mannelli, Rubbettino, 1997.

G. Casarrubea, [Portella della Ginestra. Microstoria di una strage di Stato](#), Milano, F. Angeli, 1997.

G. Di Lello, *La vicenda di Salvatore Giuliano* in *Storia d'Italia, Annali*, vol. XII, Torino, Einaudi, 1997, pp. 567-589.

U. Santino, [La democrazia bloccata. La strage di Portella della Ginestra e l'emarginazione delle sinistre](#), Soveria Mannelli, Rubbettino, 1997.

G. Casarrubea, [Fra' Diavolo e il Governo nero. "Doppio Stato" e stragi nella Sicilia del dopoguerra](#), Milano, F. Angeli, 1998.

[Portella della Ginestra 50 anni dopo \(1947-1997\)](#), a cura di P. Manali, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia editore, 1999, con 2 volumi di [Documenti, raccolti, scelti, introdotti e annotati](#) da G. Casarrubea.

- U. Santino, *La strage di Portella, la democrazia bloccata e il doppio Stato*, in [Portella della Ginestra 50 anni dopo \(1947-1997\)](#), a cura di P. Manali, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia editore, 1999, pp. 347-375.
- Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, [Pubblicazione degli atti riferibili alla strage di Portella della Ginestra](#), Roma, Tipografia del Senato, 1998, doc. XXIII, nn. 6, 22, 24.
- G. Casarrubea, [Salvatore Giuliano. Morte di un capobanda e dei suoi luogotenenti](#), Milano, F. Angeli, 2001.
- [Mafia e banditismo nella Sicilia del dopoguerra. La sentenza del processo di Viterbo per i fatti di Portella della Ginestra](#), a cura di F. Petrotta, Palermo, La Zisa, 2002.
- F. Renda, [Salvatore Giuliano. Una biografia storica](#), Palermo, Sellerio, 2002.
- P. Baroni e P. Benvenuti, [Segreti di Stato. Dai documenti al film](#), Roma, Fandango, 2003.
- A. La Bella e R. Mecarolo, [Portella della Ginestra. La strage che ha cambiato la storia d'Italia](#), Milano, Teti Editore, 2003.
- N. Tranfaglia, [Come nasce la Repubblica. La mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani, 1943-1947](#), Milano, Bompiani, 2004.
- V. Vasile, [Salvatore Giuliano, bandito a stelle e a strisce](#), Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2004.
- G. Casarrubea, [Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra](#), Milano, Bompiani, 2005.
- V. Vasile, [Turiddu Giuliano, il bandito che sapeva troppo](#), con un saggio di A. Giannuli, Roma, Nuova iniziativa editoriale, 2005.
- G. Parlato, [Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948](#), Bologna, Il Mulino, 2006.
- G. Casarrubea e M. J. Cereghino, [Tango Connection. L'oro nazifascista, l'America Latina e la guerra al comunismo in Italia. 1943-1947](#), Milano, Bompiani, 2007.
- G. Li Causi, [Portella della Ginestra. La ricerca della verità](#), a cura di F. Petrotta, Roma, Ediesse, 2007.
- G. Casarrubea e M. J. Cereghino, [Lupara nera. La guerra segreta alla democrazia in Italia. 1943-1947](#), Milano, Bompiani, 2009.
- F. Petrotta, [La strage e i depistaggi. Il castello d'ombre su Portella della Ginestra](#), Roma, Ediesse, 2009.
- E. Catania, [Salvatore Giuliano. Capostipite dei misteri d'Italia](#), Reggio Emilia, Aliberti, 2011.

@ Umberto Santino
Ministero per i beni e le attività culturali
Direzione generale per gli archivi
inserito il 21/06/2012